

11 marzo 2008

Fieno vs Paglia

Mentre oggi Studio Aperto scopriva l'inesplorato mondo dell'insufficienza - che, per chi non lo sapesse, trattasi di voto scolastico inferiore al 6 in una scala da 1 a 10 e inferiore al 18 in una scala universitaria dallo 0 al 30 con lode -, con servizi tendenziosi che arrivavano dopo una serie di servizi altrettanto tendenziosi su Mala Sanità e Mala Vita giovanile (colpa di Prodi e di Pecoraro Scanio), io scoprivo la differenza tra la paglia e il fieno. Intendiamoci: vivo in un centro rurale, non in una fattoria, ho l'acqua corrente in casa e il tetto di tegole, non temo né grandine né monsoni (anzi), e la mattina dovrebbe svegliarmi la sveglia del cellulare (dico dovrebbe perché stamattina, ad es., non l'ha fatto), non il chicchirichì del gallo. Per cui non stupisca se per me letame, capre, erbe medicinali e pagliericci sono residui del mondo di Heidi e non realtà. Dunque, dicevo che non sapevo la differenza tra paglia e fieno, né che uno era giallo e l'altro verde; si è lanciato oggi in queste opposizioni binarie il mio docente di Storia Medioevale: in un documento che stavamo leggendo si diceva che la carestia era tale che le mucche e i cavalli mangiavano paglia invece che fieno. E lui: "Rendetevi conto della fame che pativano persino gli animali!" E noi, candidati cittadini per lo più lombardi, veneti e friulani, non proferiamo voce, né ci lanciamo in apprezzamenti stupiti. Ricordo che l'ultima volta che ci si è trovati in una situazione simile, Bozzola ci guardò con la sua superiorità accademica da storico della lingua, e ci disse: "Beh, se voi aveste un minimo di competenza in più, mi direste: Ohooooo!" Risate che ne sono seguite a parte, oggi **Bortolami** ha più o meno reagito allo stesso modo: "Ma... sapete vero che la paglia e il fieno sono diversi?" I nostri sguardi vuoti hanno risposto per noi. E io ho pensato: tu guarda tutto il mio sapere accademico, per cui potrei snocciolare tutta la questione della lingua cinquecentesca, in una fattoria mi aiuterebbe meno di zero, e potrei anche morire di fame senza la scienza agronoma di mia nonna, ex contadina e con la terza media. Ma la mia vergogna misto stupore è cresciuta quando ho scoperto che il nostro esimio **Sante Bortolami**, oltre a sapere TUTTO ma davvero tutto della cultura medioevale, toponimi compresi, sa anche come si piantano i pomodori, come si irrigano i campi da un corso d'acqua, la differenza tra miglio e grano, e appunto cos'è il fieno, cos'è la paglia. A titolo puramente informativo, per tutti noi ignoranti, il fieno è erba che cresce spontaneamente nei campi, viene tagliata con la falce e lasciata seccare nei fienili (appunto); è quello che dà, tanto per intenderci, il classico profumo alle vie di Vigo di Fassa, quando vado su in estate, e anche quello che fa starnutire e lacrimare me e mio papà! La paglia invece è lo scarto della mietitura del grano, lo stelo delle spighe per intenderci. La paglia è gialla, il fieno è verde. La paglia è a mucchi, il fieno in balle (di fieno). Con il fieno si dà da mangiare agli animali, con la paglia si fanno sedie, cappelli, tetti, carta, e materassi. Ecco perché è così grave se le mucche e i cavalli mangiavano paglia, che non dev'essere un gran che nutritiva e deve fare anche abbastanza schifo, invece che fieno. Un po' come se noi mangiassimo ratti invece che conigli.



14.08 | [Pubblica su blog](#) | [SaraPedia](#)